

Prefazione

Nel romanzo *Hisoyaka na kesshō* (密やかな結晶, trad. it. *L'isola dei senza memoria*), la scrittrice giapponese Yōko Ogawa racconta di un'isola senza nome. Strani incidenti inquietano i suoi abitanti. Le cose spariscono inspiegabilmente, irrimediabilmente. Si tratta di cose aromatiche, fruscianti, splendenti, meravigliose: nastri per i capelli, copricapi, profumi, campane, smeraldi, francobolli, persino rose e uccelli. Le persone non sanno più a che servono. Insieme a esse spariscono anche i ricordi.

Nell'*Isola dei senza memoria*, Yōko Ogawa descrive un regime totalitario che bandisce dalla società le cose e i ricordi facendo leva sulla polizia segreta, una polizia del ricordo simile alla polizia del pensiero orwelliana. Gli esseri umani vivono nell'inverno infinito dell'oblio e della perdita. Chi si mette segretamente alla ricerca dei ricordi viene arrestato. Anche la madre della protagonista, che conserva gli oggetti minacciati all'interno di un comò segreto, alla fine viene rintracciata e uccisa dalla polizia segreta.

Hisoyaka na kesshō si presta a un' analogia con il nostro presente. Anche oggi le cose scompaiono costantemente senza che noi ce ne accorgiamo. L' inflazione oggettuale ci inganna simulando l' esatto opposto. Al contrario della distopia immaginata da Yōko Ogawa, noi non viviamo in un regime totalitario dotato di una polizia del pensiero che ci sottrae brutalmente gli oggetti e i ricordi. È piuttosto la nostra ebbrezza comunicativa e informativa a farli sparire. Le informazioni, quindi le non-cose, si piazzano davanti alle cose facendole sbiadire. Noi che non dobbiamo sopportare lo strapotere della violenza assistiamo anzi al dominio dell' informazione che si spaccia per libertà.

Nella distopia di Ogawa il mondo si svuota fino a scomparire del tutto. Ogni cosa svanisce, si disfa pian piano. Scompaiono anche le parti del corpo, e alla fine restano solo voci incorporee, vagabonde, senza meta. L' isola senza nome delle cose e delle memorie perdute assomiglia, per certi versi, al nostro presente. Oggi il mondo si svuota riducendosi a informazioni spettrali quanto quelle voci incorporee. La digitalizzazione derealizza, disincarna il mondo. E bandisce anche i ricordi. Invece di metterci alla loro ricerca, noi salviamo quantità immani di dati. La polizia del ricordo viene così sostituita dai media digitali che svolgono il proprio lavoro senza alcun ricorso alla violenza né grande dispendio di forze.

Contrariamente alla distopia di Ogawa, la nostra società dell'informazione non è però così monotona. Le informazioni simulano eventi. Si fondano sul *brivido della sorpresa*. Ma questo brivido non dura a lungo: ben presto emerge il bisogno di nuovi stimoli. Noi ci abituiamo a percepire la realtà in termini di stimoli e sorprese. In veste di cacciatori d'informazioni diventiamo ciechi nei confronti delle cose *silenziose, poco appariscenti*, vale a dire *abituati, secondarie o ordinarie* cui manca qualsiasi capacità di stimolare – ma che sanno *ancorarci all'essere*.